

# Chi sono stato

*Segnalazioni ricevute dal 1998 (di poche ulteriori ho perso traccia):*

 critica di Lucio Marini 25/7/98

Lettori di "Poeti in vetrina", attenzione a Beppe Co, perché fa il doppio gioco. Egli infatti usa un tono dimesso, di uno che voglia quasi scusarsi per aver scritto "delle cose". Sembra che le sue composizioni siano "buttate là" in qualche modo, con noncuranza, ma dietro questa noncuranza si può facilmente intravvedere con chiarezza un paziente e duro lavoro di ricerca e di stile. Anche i suoi argomenti sono travestiti: sembrano banali, ma in realtà mostrano una ricchezza e una umanità immediata, semplice, spontanea. Prendete la prima strofa della seconda poesia (il succo: "non me ne frega nulla") e confrontatela con l'incipit della seconda strofa ("Epperò t'amo", e quel "in modo indecoroso" - un "epperò" che sembra messo lì quasi per facezia ma capace di creare un contrasto che fa tremare fino alla radice dei capelli, un linguaggio che insegue logica e leggerezza ma che in effetti sprigiona sofferenza e disperazione incontenibili...). Nella sua sofferenza, con grande dignità, il poeta chiede solidarietà da chi lo fa soffrire: invita a tollerarlo, perché proprio non ne può più. Questa ambiguità scattante, incapace di risolversi, esasperatamente riflessiva, è una nota costante della poesia di Co (e, in questo senso, incarna molto bene il nostro tempo).

Il tutto, certo, in una forma molto difesa, che cerca di non cedere minimamente all'emozione mentre invece la lascia trasparire da tutti i pori come un colabrodo. Mi ricorda qualcuno... Cirano di Bergerac forse, o la tragicità serena di un Penna...

Poesia nervosa, di una riflessività lucidissima, fatta di versi sferzanti e scattanti che raccontano la tragedia dell'umano (e, si sa, la tragedia non "racconta", ma "rappresenta"). Il verso breve qui ci sta molto a proposito, perché in sintonia con questo controllato "ribollimento" di tutta la personalità del poeta.

Stiamo dunque con gli occhi molto aperti e riflettiamo attentamente su questi versi, perché questo ragazzo, studente universitario di un curricolo disciplinare molto lontano dalle materie umanistiche, ci sta dando una lezione di "mestiere" che deve essere posta nella giusta luce: egli è un travestitore di linguaggio, uno che cerca di togliere le incrostazioni della banalità intorno alla lingua e cerca di rendercela levigata, essenziale, ma nello stesso tempo davvero "poetica". È un'operazione sullo stile, una ricerca che s'intuisce... "Travestitore" anche perché rende il linguaggio molto di più di quello che è, fa parlare le stesse parole in diverse prospettive, ne esalta quindi la potenza espressiva ed evocativa. È comunque una delle migliori poesie apparse su questa rubrica.

Lucio Marini

1998, Gianmario Lucini, su il Club dei Poeti

**Giuseppe Cornacchia**

Giuseppe Cornacchia è nato nel 1973, è foggiano. Ma vive a Pisa dove si sta per laureare in Ingegneria Nucleare. Sue liriche sono apparse su Poesia, Lo Specchio, Poiein. Suoi interventi sulla poesia contemporanea sono apparsi sulla rivista letteraria Atelier. Gestisce il sito letterario Pseudolo. E' un autore molto acuto, dotato di una vena complessa e profondamente originale.

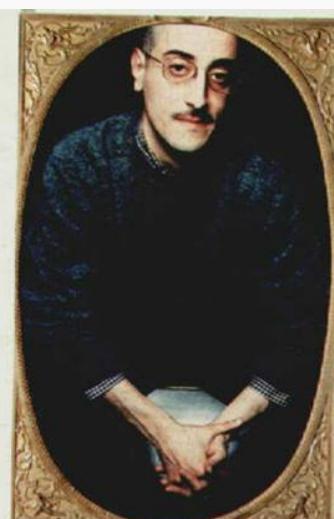
2000, Mario Desiati, su LecceWeb

***La posta di Poesia***

Vedi, queste finestre  
fanno gioco di sguardi,  
mostrano poco  
dei palazzi di fronte,  
solo la base.  
E ti pare che sia  
quel che c'è da vedere.  
Ma se t'abbassassi,  
da spicchi di cielo nascosto  
vedresti la fine, dov'è,  
di alcuni, i più tozzi.  
Io parto, guardami  
salire e ancora salire  
sul palazzo più alto,  
io come l'albatro,  
dove l'aria più fresca  
mi riporta alla vita  
rischiarando la voce.

**Giuseppe Cornacchia, Pisa**

2000, rivista POESIA di Crocetti, n.135

**Giuseppe Cornacchia**

Foggiano, 27 anni, laureando a Pisa in Fisica nucleare. Mi hanno subito interessato la lucidità intellettuale, la maturità dell'espressione. Il suo muoversi su piani così diversi, scientifico e letterario, con pari impegno e, per ora, pari successo, lo rende una figura davvero insolita fra i nostri giovani poeti. Ancora non ha deciso se vivere più in un campo o nell'altro. Gli auguro di far fruttare anche in poesia la sua cultura ed esperienza scientifica.

Anch'io ho qualche  
cedimento, / una  
disgregazione cristallina  
microscopica / che giorno per  
giorno andrà in tumore. / Non  
me ne accorgo, / lo vedo allo  
specchio nella cisti / che mi  
cresce appena sotto l'occhio.

2001, Maurizio Cucchi su Specchio della Stampa, n.288

**D**a Pisa mi invia alcuni testi Giuseppe Cornacchia. Si tratta di composizioni particolari, non prive di una certa originalità, anche se questa appare talvolta troppo cercata oppure, che è lo stesso, eccessivamente esibita. C'è una spinta morale, etica, una consapevolezza forte circa il compito della poesia. "Abbia pazienza: / se tutti m'ascoltassero / ci sarebbe la pace"), insieme con una componente equilibrata di ironia e di autoironia. Non manca l'approccio metapoetico, la riflessione in versi intorno alla poesia. Sono le cose che mi convincono meno. Comunque la poesia che propongo, intitolata "Il Poeta", contiene spunti interessanti.

Il Poeta fa facile il difficile,  
facile talmente che non lo riconosci.  
Poi lo guardi nella vita e ti commuovi.  
Era quanto Gesù Cristo raccontava  
della fede: cambia il mondo.  
Far parte della cerchia d'un Poeta  
è godere dell'incanto primigenio,  
farne parte ognuno col suo ruolo  
l'Uno-in-Tutto che dà vita.

2001, Roberto Carifi, rivista POESIA di Crocetti, n.154

### *Giuseppe Cornacchia* **La responsabilità della poesia. Di che cosa siamo poeti?**

#### *Premessa*

Compito della critica è riconoscere il dono poetico, dove c'è. Volerci intervenire, influire, plasmare non le compete. La critica militante non fa pensiero né poesia, ma storia e politica; non è un male, ma non credo sia il momento adatto: non ci legge nessuno, socialmente abbiamo peso nullo, soldi ne girano pochi o niente. È ridicolo fare camarille in questo ghetto. Invito i poeti a non prostrarsi al giogo di chi vuole incasellarli scrutando da una lente, qualunque essa sia. Invito la critica a rispettare il dono senza strumentalizzarlo: non ha competenze sufficienti né la forza dei numeri. Una generazione di poeti intraprendenti, questo serve, persone consapevoli della necessità di stare fuori dal proprio orticello per imporre la forza della poesia (contro i suoi surrogati) senza mediazioni e asservimenti e poi proporre pensiero. Basta con la figura del poeta romantico o neo-romantico portatore di tutte le disgrazie del mondo (*in primis* la propria); basta col poeta-professorino tiranno di se stesso e dei suoi malcapitati allievi. Non sarà originale parlare di poeta-uomo d'azione, ma l'alternativa è l'afasia, la "calimerizzazione", la chiusura in un mondo privo di forza d'urto, un piagnisteo. La rivoluzione si fa da dentro il sistema, non abbaiano alla luna fuori da eterne zone rosse. Pragmatismo, insomma, farsi largo in questa vita. Poi ci divideremo la torta, ma

Atelier - 15

2001, intervento su Atelier, Ladolfi Editore, n.24

# PSEUDOLO.IT

anno IV, numero 9, marzo 2002  
(ottimizzato per Internet Explorer 5 o sup.)

## SCRIVERE PER IL WEB? IL FORUM DI PSEUDOLO

Tra i moltissimi che scrivono **sul Web**, pochissimi scrivono **per il Web**. È infatti ancora dominante la posizione (invero legittima) di chi intende la Rete come limbo o tutt'al più vetrina che agglomererà l'attesa di un altro teso a sbocchi immancabilmente cartacei. Nella migliore delle ipotesi è una palestra nella quale affinare toni e motivazioni, sviluppando istinti competitivo-emulativi nei riguardi di chi è riuscito a pubblicare; o ancora uno specchio che consenta, grazie all'immediatezza del confronto, ritorni d'immagine elastici e diretti.



Pseudolo non sfugge alla regola, eppure l'esperienza maturata in quattro anni evidenzia il profilarsi di un fenomeno ancora essenzialmente inedito: un tentativo di calibrare i testi al Web, come se il mezzo invogliasse a un diverso porsi (e farsi) della scrittura. In particolare - precipitato verticalmente il concetto di immobilità del testo, di sua lavorata compiutezza formale - ogni digitato si rivela ambito propizio a distorsioni e rimesscolamenti senza soluzione di continuità e dall'ammasso indefinito di parole emerge pura voce, dove c'è.

Il Web consente all'autore questo lavoro (su se stesso e sul "pubblico") tramite l'elaborazione di testi forse "deperibili" che tuttavia non si riducono mai a tentativi occasionali, assurgendo piuttosto a

## CORTI IN CIRCUITO!

Prosegue la pubblicazione dei racconti brevissimi in formato www.

Nella nuova rubrica di sfida spinta al linguaggio Chiara Berlinzani presenta sei prove inedite di alcune delle più stimolanti penne del web

### IN ESCLUSIVA SU PSEUDOLO 9

NEW

#### IL COCOMERO

di Luigi Bernardi

#### IL RITORNO

di Fabio Ciofi

#### UN MERCOLEDÌ DA ITALIANO

di Giuseppe Cornacchia

#### PARALLELISMO

di Gianmario Lucini

#### INTERSTIZI

di Chiara Berlinzani

## LETTERATURA "ELEVATA A INTERNET"

di Fabrizio Patriarca

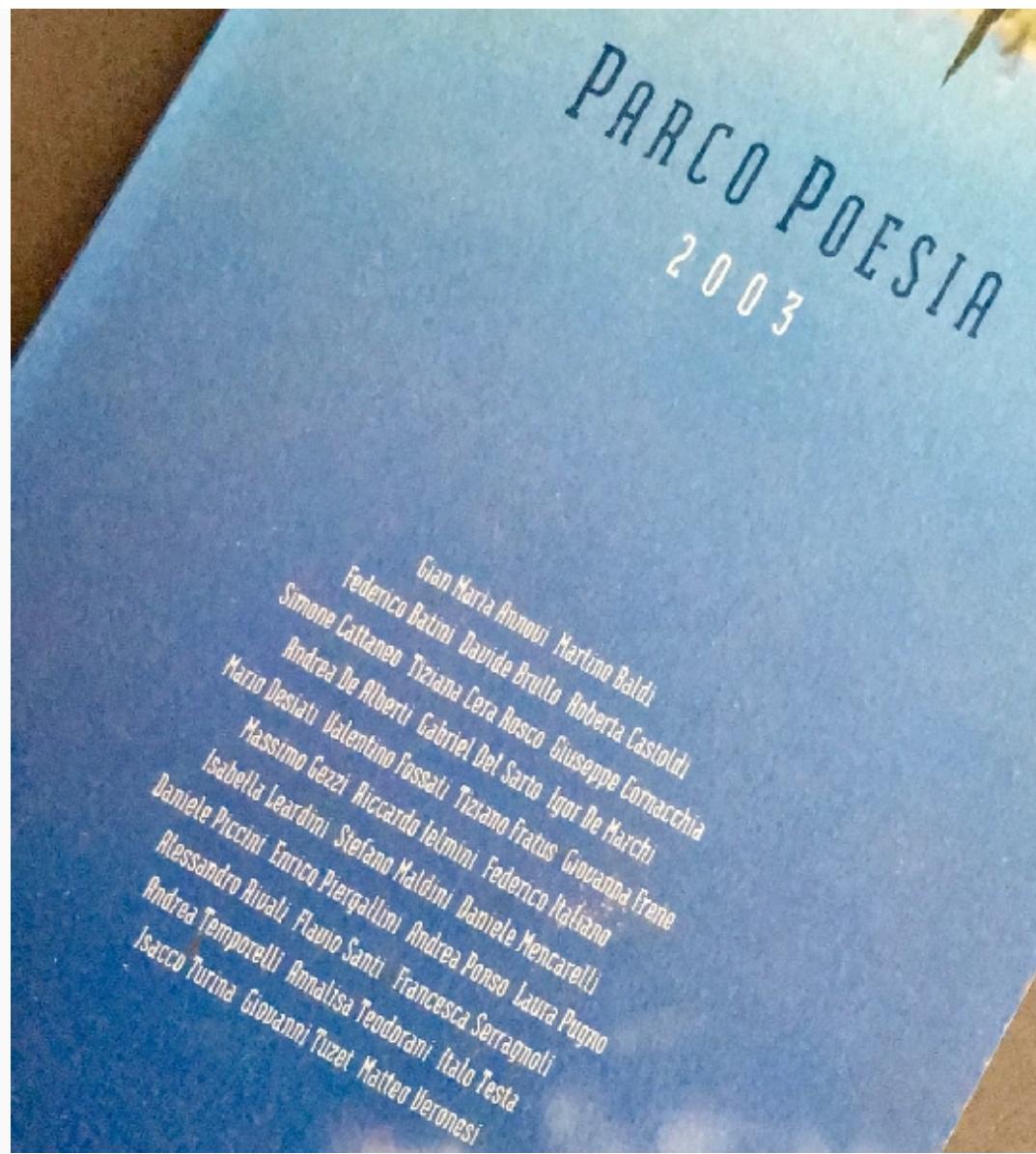
Il vantaggio sublime di gestire una rivista online, imprendibile dalle menti calcolanti, è quello di non aver mai a che fare con la perfezione. Il testo perfetto - il verso immutabile, la narrazione svolta secondo il rigore meraviglioso della *dispositio*, è di fatto esposto a un deterioramento invincibile: l'aggressione del "fading" lo minaccia inesorabilmente. Il testo insostituibile in ogni sua parte, concluso, rifinito, quella pagina esemplare che pure torna - dileggiata - in una tra le più illustri finzioni borgesiane, è la stessa che nella dimensione estetica della forma o della ricezione attraversa la storia al rischio perenne della caducità: non riusciamo a pensare un cosmo non abitato, almeno in qualche sua parte, dalla *Commedia* dal *Paradise Lost*, né possiamo dar prova di un istinto di fuga, di scoperta o di vendetta senza precipitare nel giro ineludibile delle seduzioni epiche, tra omeriche e virgiliane...

2002, redattore della rivista online Pseudolo

## I giovani poeti a Riccione

Primo festival della giovane poesia italiana, a Riccione. Cominciato ieri, si conclude oggi. Un'occasione d'incontro, fra autori affermati (da Milo De Angelis a Maurizio Cucchi, da Gianni D'Elia a Gianfranco Lauretano) e nuove energie (da Martino Baldi a Giuseppe Cornacchia, da Tiziana Cera Rosco a Gabriel Del Sarto). Questa sera, alle 21,30, suggerirà la due giorni una Jazz poetry session (15 giovani poeti sul palco con il duo jazz Andrea Alessi e Gianni Priani).

2003, La Stampa segnala Parco Poesia di Riccione



2003, antologia della prima ed. di Parco Poesia a cura di Isabella Leardini, Guaraldi

### **Nabanassar – Atto unico di Giampiero Marano**

Un volumetto uscito presso le edizioni Ass Cult Press (Pistoia, 2003), Nabanassar – Atto unico, offre diversi spunti utili a un primo abbozzo di riflessione sul rapporto fra internet e il “movimento” della poesia contemporanea. L’umanesimo, se non vuole persistere nella più ingombrante iconoclastia antitecnologica, deve urgentemente riconoscere che non solo la poesia ma tutta la grande cultura si sviluppa e agisce in modo simile al *noûs* collettivo della rete: mette radici in un territorio senza proprietà, non esprime l’isolamento di monadi disperate ma simultanei collegamenti di attese e visioni. Rendo, Cornacchia, Martino Baldi, Ponso, D’Andrea e Spadaro, redattori (dalla fine del 2002) del sito “Nabanassar” (<http://www.nabanassar.com/>), sono convinti che i nuovi autori italiani necessitino di “uno spazio autonomo e non gerarchico di discussione/proposizione che consenta una vita “notturna” (altro dagli atti ufficiali della società-dei-poeti) della poesia”: e infatti, è proprio con la fede in questa possibilità tellurica della letteratura, con la percezione del declino inarrestabile del “sistema romano/giudaico-cristiano occidentale” e dell’archetipo maschile-solare a esso legato che è legittimo spiegare il riferimento all’era di Nabanassar e al calendario babilonese, basato sul ciclo lunare. L’”atto unico”, un’opera collettiva nella quale sono stati selezionati e ricombinati vari materiali pubblicati nel sito, ci fa comprendere come anche la poesia italiana sia ormai investita da fenomeni analoghi a quelli che C. Formenti osserva nel suo *Incantati dalla rete* (Cortina Ed., 2000). A me pare, in primo luogo, che l’opposizione di “Nabanassar” nei confronti del poeta “professionista” a beneficio del poeta “demente” (quest’ultimo un “sicario” ben determinato a eliminare il tabù che vieta ai poeti di “parlare di cosa ci sta a cuore, e sempre e soltanto, invece, del come”) sia inquadrabile senza forzature nell’aspro conflitto in corso su scala internazionale tra gli intellettuali conservatori di stampo accademico, nemici delle nuove tecnologie, e quelli aperti alle potenzialità “rivoluzionarie dal basso” presentate dalla rete. Di notevole interesse è poi la presenza di quel sostrato gnostico-iniziatico, molto evidente in alcune tesi nabanassarie (“ciò che io so non è mio”; oppure: “rovinare se stessi, i propri specchi egotici (...) è una superficie quella che cerchiamo, una lama”; e ancora: “tutto è qui, mai successo, mai accaduto: accade”), che spesso caratterizza l’epoca di internet e la cybercultura (anche per questo aspetto rimando al libro di Formenti). Infine, mi sembra rilevante la domanda di un “senso comune” incentrato sulla crucialità del contatto (ciò che ricercano i giovani autori è appunto l’”opera biologica e tridimensionale”), come se lo spettro della macchinizzazione del vivente fosse esorcizzabile soltanto attraverso l’animazione delle macchine: “non è questione di vedere fantasmi / è lo stupore delle apparizioni / è la percezione “lunga” / è l’aria / è la pelle”. Nabanassar – Atto unico – Ass Cult Press – Pistoia 2003 (<http://www.asscultpress.too.it/>) – pp. 40 – € 3

\*\*\*\*\*

2003, Giampiero Marano segnala l’Atto Unico stampato con Ass Cult Press di Pistoia

**SEGNALIBRO**

POESIA/La plaquette (giocosa ma non troppo) del foggiano Cornacchia

**Versi dada di un guerrigliero letterario**

Giuseppe Cornacchia ha trent'anni, foggiano, ha vissuto a Pisa fino a qualche mese fa, quando è ritornato in Puglia per motivi professionali. Impegnato in letteratura dal 1997, ha raccolto diverse segnalazioni su carta (M.Cucchi, R.Cariffi, rivista *Atelier*, poesie antologizzate qua e là) e su web (G.Lucini, M.Desiati sul suo salotto cultura di [www.lecceweb.it](http://www.lecceweb.it), G. Mozzi).

**GIUSEPPE CORNACCHIA**  
**Aladar**  
 Ass Cult Press,  
 Pistoia 2003,  
 pp. 24, euro 2.50

Non esercita attività "dal vivo", preferendo concentrarsi sui testi scritti e adoperare il web. Quest'ultima precisazione è importante, poiché Cornacchia è un attivista dell'Ass Cult Press di Pistoia, sorta di gruppo guerrigliero letterario per la dissoluzione dell'editoria ufficiale (si consulti l'interessante sito: [www.asscultpress.too.it](http://www.asscultpress.too.it)), che per l'appunto si esprime spesso attraverso happenings, performances e altre azioni

situazionistiche. La plaquette in questione è un giocoso, ma non troppo, approfondimento di un personaggio di un lavoro teatrale collettivo, *Nabanassar*, nato a frammenti sull'omonimo sito web. Aladar è appunto un personaggio dell'atto unico, il cui carattere viene qui esplicato in versi. Poesie a programma, dichiaratamente dadaiste, d'assalto e pensatrici: «Il modo di dire le cose / senza parole inutili / lo chiamo Poesia / (mi dice Wittgenstein, / filosofia). / Secondo mamma è tempo buttato».

2003, segnalazione sul Corriere del Mezzogiorno, di Enzo Mansueto

aggiornato al 27 aprile 2005

[go to english site](#)

cosa è nabanassar  
ultimi inserimenti  
il farsi della poesia  
testi  
dialoghi  
chi siamo  
dicono di noi  
e-book & bookcrossing  
indice alf. autori ospitati  
forum  
scrivi a nabanassar  
link amici

cerca nel sito  Go

©2002-5 GiusCo

Per gli antichi il calendario rappresentava l'umano tentativo di contare il tempo, concepito come espressione diretta del mondo divino. In Elam, gli stessi termini per "mese" e "giorno" erano quasi sempre contrassegnati da una stella, così da ricordarne l'ineluttabile dipendenza dalle divinità celesti simboleggiate nel sole e nella luna.

Il calendario babilonese era fondato sul ciclo lunare: la durata del mese corrispondeva alla lunazione e il suo inizio coincideva con la prima osservazione dopo la luna nuova della falce di luna, bassa sull'orizzonte occidentale poco dopo il tramonto del sole; il giorno cominciava quindi alla sera.

"Nodo: io non ho pretese di tagliarlo né di capirlo, vorrei che venisse fuori una tela in modo da potermici rapportare; non importa che sia perfetta ma che faccia relazione, tanto poi si può migliorare." ; "Questo è un testamento, è già una morte. Carcarazza sei morto. Il ragno la sa più lunga del cacciatore, pronunciare la parola, le parole più morte ma la tela la fai di nervi non di parole; non riesco a vedere nulla... tranne che un continuo versamento."

Copyright© 2002-5 nabanassar

2005, gestore del portalino Nabanassar, con Angelo Rendo

# Poesia in C++

Estetica del codice, un tentativo di coniugare criteri di eccellenza letterari e di tecnica del software

di Giuseppe Cornacchia

Cosa spinge un affermato e stimato professionista come Richard Gabriel (Distinguished Engineer alla Sun Microsystems) a parlare di poesia della programmazione? Su che basi nascono i discorsi di David "jhave" Johnston, del trio da Software Art Festival Cox-Mc Lean-Ward, della poetessa in PERL Sharon Hopkins? E perché in Italia alcuni giovani scrittori non rimano più in cuore-amore ma cercano lavori e pratiche coi linguaggi molto tecnici, anche informatici? Risponde Richard Gabriel: "Guardando al codice dei programmati davvero in gamba, si trova bellezza: c'è molta attenzione alla sintesi e l'uso del linguaggio risulta estremamente semplice da afferrare. Come nella migliore poesia" [1]. Affermazione forte e apparentemente lontana da necessità e doveri del lavoro quotidiano, ma ben argomentata: "Per imparare a scrivere software c'è bisogno di pratica, di studio di programmi ben riusciti e di un contesto critico generale nel quale muoversi" [2]. È un'attività non più circoscrivibile alla rigida computer science, quindi, ma sempre più simile ad un sistema biologico in continuo adattamento al suo ambiente (richieste degli utenti, specificità di piattaforma, ripetute prove ed errori), in lotta per la vita commerciale ma anche culturale, nell'imposizione di uno stile sul mercato. La parola chiave è efficienza, da conquistarsi familiarizzando con tutto ciò che si può fare con del codice prima di eseguirlo, anche rappresentandolo.

## Ogni linguaggio sarà utilizzabile a fini artistici?

Le persone hanno un bisogno continuo di sentirsi creative, ma le opportunità vanno riducendosi, come le lingue parlate nel mondo. Sempre più numerose sono invece le comunità che si raccolgono attorno a linguaggi settoriali, non ultimi quelli di programmazione. Nei primi anni '90 Netochka Nervanova [3] inviava sui canali Listserv testi ASCII di lettere e simboli, in uno strano linguaggio simile ai gerghi da SMS dei giorni nostri; e Sharon Hopkins [4] guardava al PERL in modo del tutto originale, tanto da redigere un paper teorico e vedersi pubblicato dall'Economist e dal Guardian un

**Giuseppe Cornacchia** [gcornacchia@infomedia.it](mailto:gcornacchia@infomedia.it)

Si occupa di modellazione e implementazione di reti per il traffico urbano, finalizzate all'evacuazione. Lavora autonomamente come ingegnere e co-gestisce un sito di ricerca tecnico-letteraria.

Computer Programming • n. 147 - Giugno 2005

testo ormai famoso [5], ben riuscito anche da un punto di vista letterario:

```
#!/usr/bin/perl
APPEAL:
listen (please, please);
open yourself, wide;
join (you, me),
connect (us,together),
tell me,
do something if distressed;
down, dance;
evening, sing;
read (books,$poems,stories) until peaceful;
study if able;
write me if-you-please;
sort your feelings, reset goals, seek (friends,
family, anyone);
do-not-die (like this)
if sin abounds;
keys (hidden), open (locks, doors), tell secrets;
do not, I-beg-you, close them, yet,
accept (yourself, changes),
bind (grief, despair);
require truth, goodness if-you-will, each moment;
select (always), length(of-days)
# listen (a perl poem)
# Sharon Hopkins
# rev. June 19, 1995
```

In seguito, nuovi scrittori si sono aggregati a movimenti di cybercultura e in ritrovi come il biennale Software Art Festival [6], giunto alla terza edizione e tenutosi nel 2004 ad Aarhus in veste addirittura accademica. Quale sia l'interesse di un artista, è presto detto: verificare la performatività del prodotto (in questo caso di un software, magari automodificante e ricorsivo, autogenerante o che critichì se stesso...) e studiare gli aspetti semiotici, ossia il valore linguistico di stringhe di elementi rigidi come le parole chiave, associate a variabili di nome tale da creare narrazione, oltre che corretto codice. La convinzione di fondo è che i programmati usino nel loro lavoro "le medesime strutture di controllo dei poeti e perfino dei neuroscienziati" [7]: sequenzialità, nel costruire flussi logici e/o emotivi; selezione, nell'uso, riuso e organizzazione in rete di moduli (pattern) noti e funzionanti; ripetizione, intesa come uso costante e perso-

13

2005, Computer Programming, n.147, mio articolo Poesia in C++ ([qui il .pdf](#))

E' ancora raro trovare interazioni più profonde tra linguaggio poetico e quello informatico. Un'esperienza da segnalare perché estrema è quella di Giuseppe Cornacchia, che prende un rigido linguaggio di programmazione, e ne ottiene poesia agendo sugli unici spazi di libertà ammessi: nomi di variabili, costanti, e metodi. Esperienza estrema perché è godibile solo con una conoscenza tecnica del linguaggio, ma potrebbe fornire suggestioni produttive ad altri poeti.

2006, segnalazione su l'Ulisse, di Vincenzo della Mea

«La variazione di registro è la cifra stilistica della raccolta che sapientemente miscela il colloquiale con richiami colti, puntando molto su materiale allotrio, di natura tecnico-scientifico. La varietas non crea dispersione ma restituisce, nel suo plurilinguismo (perfino un linguaggio simil-html!), i cascami del vissuto.»

(Luigi Metropoli)

«Un uomo comune si guarda allo specchio. Vede la sua vita racchiusa nella cisti che ha sotto l'occhio. Si interroga circa la fine, il fine, il senso. La vita è quel problema che si cerca di risolvere inutilmente, l'equazione resta irrisolta perché incomprensibile. Versi moderni, asciutti e senza fronzoli che vanno dritto al nocciolo della questione: il nocciolo della questione non si trova.»

(Antonella Pizzo)

«Una poesia mai scontata che regge bene la complessità, a volte ricercata, del verso. Si coglie, in questo autore, una raffinata capacità di costruire un testo in poesia senza lasciarsi prendere la mano.»

(Ardea Montebelli)

2006, la silloge inedita Ottonale vince il premio Pubblica con Noi di Fara Editore



**Il libro**

**Giuseppe Cornacchia**, 1973, ingegnere, lavora in proprio e in ambiti di ricerca; nel campo letterario è segnalato su carta e su web dal 1998. Hanno parlato della sua poesia Maurizio Cucchi, Roberto Carifi, Giulio Mozzi, Gianmario Lucini, Enzo Mansueto, Gianfranco Fabbri, GianRuggero Manzoni e altri. Attualmente co-dirige il portalino di ricerca poetica [Nabanassar](#)

**Intervista a Giuseppe Cornacchia autore di**

**Ottone**

**La poesia è un linguaggio, forse più della prosa, suscettibile di vari livelli di lettura, di suggestioni multiformi, di una carica espressiva concentrata: io credo che il valore della parola e del ritmo, una costruzione sintattica accurata, per quanto magari anche destrutturata, siano ingredienti essenziali – uniti all'espressione di un messaggio che non sia mero esercizio di stile, o "esperimento", o sfogo ombelicale, o marginale corollario vocale a una performance – a fare di un testo una poesia. Tu cosa ne pensi?**

Cercavo di leggere evitando parole inutili, minimizzando lo spreco e lo sbrego, così arrivai alla poesia; del resto, la natura si dispone negli stati di minimo dispendio di energia e così dovrebbe il discorso, no? Misura. Sono convinto che prima del ritmo ci sia la sintassi, che prima delle parole ci siano stringhe da ordinare e rendere efficaci. Seguo con attenzione gli studi sul funzionamento del cervello e sulle esperienze di pre-morte, è lì il fondamento anche della poesia, non tanto come mistica o rito, quanto come meccanismo di astrazione e idealizzazione di fenomeni biologici e, chissà, metafisici.

**Quale è il tuo rapporto con la tradizione, con gli autori del passato? Quali le letture che ti hanno in qualche modo "formato"?**

Giudici e Raboni quando ero molto giovane; in seguito, Saba, la verve del Pagliarani più sperimentale, alcuni "minori" come Betocchi e Bellintani e qualcosa di Magrelli. Oggi apprezzo Milo De Angelis e l'irlandese Paul Muldoon, peraltro coetanei (classe 1951). Direi anche Gabriele Frasca, tra i preferiti, ma il problema di molti autori che ibridano la lingua prendendo a prestito gerghi tecnico-scientifici o comunque allontani è che non li capiscono, giacché ne sono sostanzialmente estranei. Se non vivi professionalmente un linguaggio (che dunque si fa lingua), come fai a scriverne? In effetti gli avamposti letterari e le cosiddette scienze sociali sono per me un discorso puramente speculativo, lontano dall'essenza delle cose e dal loro funzionamento, che è quanto mi interessa e cerco di leggere.

**Fra gli autori contemporanei, a quali ti senti più vicino? Trovi ci siano voci giovani interessanti? Puoi dirci quali e perché?**

Non sento particolari affinità con autori contemporanei. Ho spostato via via i miei modi verso linguaggi artificiali, informatici e logico-relazionali, tanto che non scrivo più in italiano. Leggo comunque con interesse i miei coetanei (e non) e cerco di segnalare chi, all'orecchio, si avvicina all'economia di cui dicevo prima, anche se lontano dal mio immaginario. In questo senso, mi permetto di citare il primo [Simone Molinaroli](#), [Teresa Zuccaro](#) e [Gabriele Pepe](#) quali esempi di un fare poesia compiuto, assertivo e al tempo stesso originale, nel senso di eccentrico rispetto alle tradizioni forti della nostra letteratura. Inoltre cerco di capire se gente di formazione tecnica o tecnico-scientifica abbia voglia di provare ad esplorare e poetizzare il proprio linguaggio settoriale, ma ad oggi gli esiti sono superficiali.

**Come definiresti la tua poetica e quali mete ti stanno particolarmente a cuore in quanto poeta?**

Gianmario Lucini, mio primo mentore e critico sul web, vedeva nei miei esordi (una decina di anni fa) i tratti di un Cecco Angiolieri melancolico; Maurizio Cucchi mi ha poi più volte segnalato quale caso interessante di commistione scientifico-umanistica, permettendomi di entrare in contatto con numerosi gruppi e riviste; nel 2002 ho creato assieme ad alcuni coetanei il portalino letterario [www.nabanassar.com](http://www.nabanassar.com), attraverso il quale tuttora mi esprimo. Il compito che ho in poesia è cercare di rendere letterariamente il mio mondo professionale, i suoi gerghi e fondamenti. Gianfranco Fabbri ha parlato della mia poesia come di un'estetica dell'intelligenza. Mi pare una definizione efficace: il bello che cerco di comunicare sta nelle idee e nel ragionamento.

(Fara Editore, dicembre 2006)

[torna all'inizio](#)

## BACHECA N.10 – Giuseppe Cornacchia



Diverse sono le categorie dei poeti contemporanei (sì, lo so: è sempre stato così, in poesia, ma oggi pare che le bandiere siano molteplici come quelle dei partiti in politica). Si può leggere quindi il poeta intimista, che rimanda le proprie riflessioni all'oggettiva condizione dell'uomo: si possono gustare i lampi visionari e quelli onirici degli autori che debbono sbrigliare tonnellate di colore e di magma fantastico: ce n'è per tutti i gusti, nella poesia che si produce al presente. Dai baci sui viali corazziniani, all'estetica madida e nuvolosa dei nostri suburbani, fino alla coloristica dei mari e dei tramonti (che vanno ancora di moda). Insomma, pare d'essere all'emporio dello Spendibene universale. C'è infine, e qui volevo arrivare, anche la poesia filosofica e quella razionale - matematica- che va talmente avanti, nell'osare, da correre il rischio di non apparire neppure poesia. Calma, mi dico, tra me e me: la poesia è ovunque: sia nella tenacia del filo d'erba -che spacca il cemento su cui riesce a crescere- sia nello spigolo, livido a azzurrino, di un profilato di acciaio: l'importante è saperla cogliere, avvertirla. **Giuseppe Cornacchia** appartiene a quest'ultima affascinante categoria di produttori di segno. Basta leggere i testi che qui sotto pubblicherò fra pochi istanti per comprendere come i versi del nostro amico siano depositari di felicissime fusioni tra il pensiero assertivo e l'ironia, che non manca di arricchire il tutto (leggasi, a tal proposito, la raccolta inedita, intitolata "Ottonale"). La dinamica di questo particolare ed efficace autore si avvale di tutte le procedure logiche: dai processi induttivi a quelli deduttivi, attuati entrambi con lo scopo di condurre il lettore in un mondo dove la matematica è, sì, sempre irrevocabile nelle proprie conclusioni, ma di una irrevocabilità che viene annunciata con il corrusco e tagliente colpo di sciabola. Il che non è poco. A voi, amici, trarre impressioni e valutazioni. L'ospite sarà felice di riceverle; il padrone di casa, anche.

2006, antologizzato in Bacheche, e-book dal blog di Gianfranco Fabbri

22

Lunedì 8 Gennaio 2007

## CRONACA di FOGGIA

### LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La storia/ **Giuseppe Cornacchia e il suo «Ottonale» uscito per Fara (Rimini)**

# «Così si può diventare poeti» *Un concorso realizza il sogno di pubblicare un libro*

Scrivere poesie e pubblicarle a spese dell'editore: chi, fra gli scrittori, non ha questo sogno? Il foggiano Giuseppe Cornacchia l'ha realizzato. L'editore Fara di Rimini, attivo dal 1993 su scritture di nicchia e migranti, ha promosso la scorsa primavera il quinto concorso nazionale "Pubblica con noi", mettendo in palio per i primi tre classificati della sezione "poesia" e della sezione "raccolta di racconti" l'uscita gratuita in un volume. «È un concorso particolarmente seguito perché consente, a chi risulta vincitore - spiega Cornacchia - di evitare il contributo alle spese in genere richiesto a chi vuole pubblicare poesia».

I risultati sono stati resi pubblici a fine settembre e diffusi anche tramite pagina web, con alcune note di giuria per

ognuno dei vincitori.

A dicembre è stato quindi edito un volume chiamato «Sei autori - racconti e poesie vincenti», composto di 412 pagine e comprendente in postfazione brevi saggi di primo orientamento nella letteratura italiana di inizio millennio, a cura dei giurati. Di ciascuno dei sei autori viene presentata l'opera risultata vincitrice al concorso, introdotta dalle motivazioni di giuria e da una pagina di auto-presentazione dell'autore stesso. Ne risulta un insieme eterogeneo, venduto al prezzo di 14 euro e distribuito in internet (sul sito dell'editore o su 365bookmark.it) o a richiesta nelle librerie.

Giuseppe Cornacchia si è classificato al primo posto della sezione "poesia" con una raccolta chiamata "Ottonale", com-

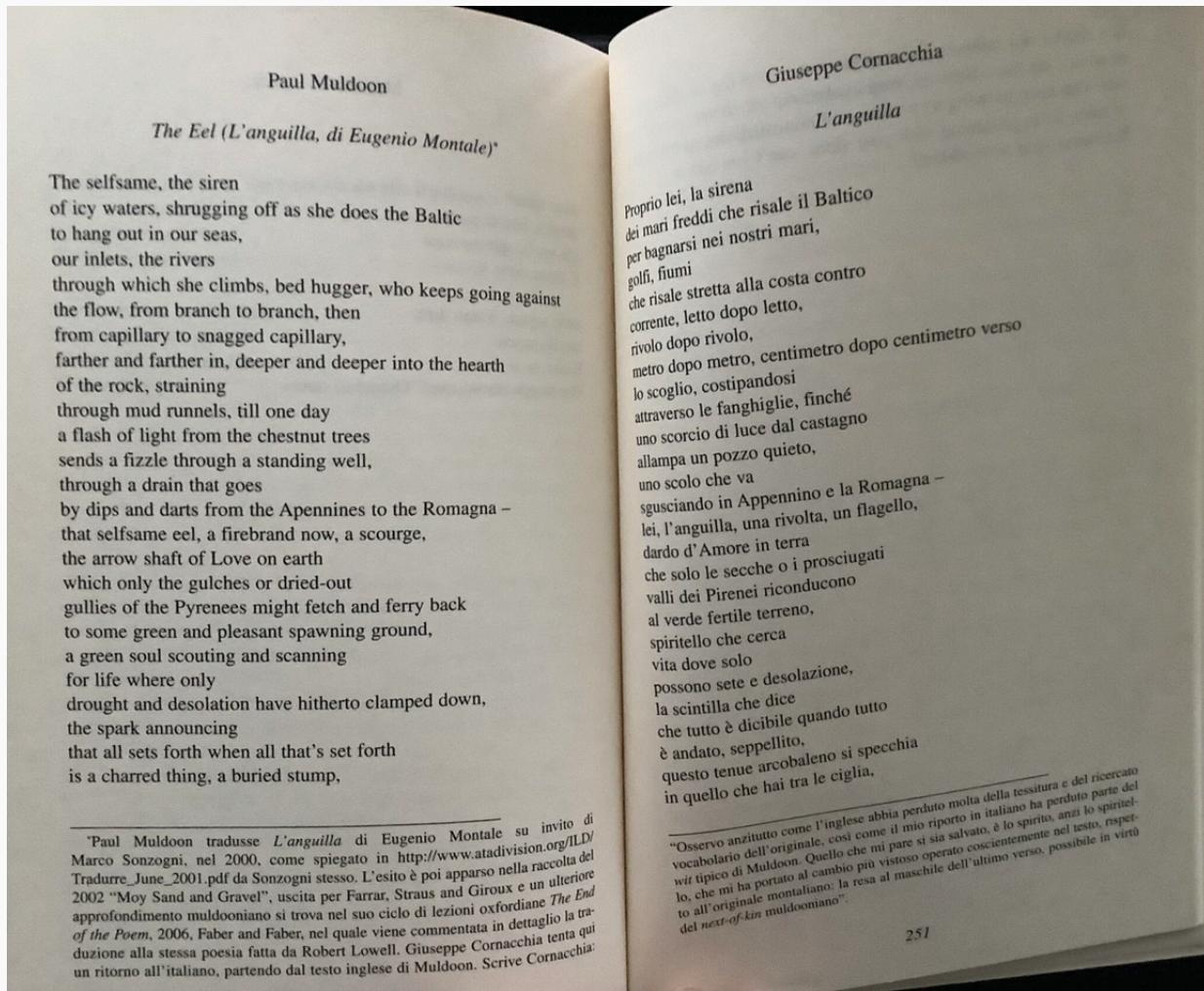
prendente trenta testi scelti nella produzione tra il 1997 e il 2004.

Cornacchia aveva già pubblicato due lavori (un atto unico teatrale e una plaquette di poesie) nel 2003 con la Ass Cult Press di Pistoia e cercava un nuovo approdo... cartaceo non a pagamento, cosa non semplice nel panorama editoriale. «Ora - aggiunge Cornacchia - sono seguito con interesse nel panorama nazionale per la mia formazione tecnico-scientifica, che promette di allargare i campi nei quali provare a fare poesia: linguaggi informatici, relazioni logico-matematiche, funzioni ingegneristiche. Il mio nuovo lavoro va fortemente in quella direzione e con l'uscita di "Ottonale" chiudo praticamente i conti col periodo di apprendistato e ossequio alla tradizione».

2007, segnalazione sulla Gazzetta del Mezzogiorno

Gianfranco Fabbri, in un suo commento critico rivolto al fare di Giuseppe, ha parlato, con la cognizione e l'acume che lo contraddistinguono, di un'estetica dell'intelligenza, ora, io, vorrei spingere l'acceleratore ancor di più, aggiungendo all'estetica anche il termine (seppur fin troppo, ultimamente, usato a vanvera) etica, per infine formulare una sorta di costruzione 'fraseale' di questo tipo: "Giuseppe Cornacchia si pone, laicamente, come tramite motivato fra un'istanza del bello e una mozione del 'sacro' (in questo caso da intendersi, come sacro, ciò che dell'uomo, del poeta-uomo, lo innalza o lo fa essere con dignità e, soprattutto, con umiltà, quando il Dio non è considerato come lume; perciò in quella tragica consapevolezza del sé che l'agnosticismo deve sostenere-sopportare in vita)". Del resto questo è il credere di Giuseppe: "Ci fu giorno in cui volli dare prova, / riuscire con la forza a trarmi in volo: / mi misi alla finestra ad aspettare / finché un passero arrivò: Sei stanziale, / disse, non cogli la giusta prospettiva / del problema. Per quanto grande sia / la tua sapienza manca il lampo, / il tuo fardello è questo e devi convenire / che non c'è Oltre a certi occhi, né c'è Dopo; / ogni uomo s'impratica uno scopo / o sceglie quello d'altri che gli piace / ma è sempre uomo e uomo vale e resta, / libero di pensare in un bicchiere / e d'affannarsi in campi limitati, / mai pago d'uno scopo generale / in un modo che non si possa ribaltare."

2007, segnalazione di Gian Ruggero Manzoni sul blog La Poesia e Lo Spirito



2009, una mia traduzione da Muldoon appare su Testo a Fronte, Marcos y Marcos, n.39

**(Stefano Martello)**

Qualche giorno fa, in mezzo al traffico di Roma, con una musica che non sentivo e con mille pensieri, ho visto due persone che si prendevano a schiaffi per qualche oscura ragione che aveva a che vedere con i cartelli stradali. Ho dato due colpi al clacson e ho pensato al film della sera. Con un dialogo brillante, secco e coinvolgente, questa è la trasposizione letteraria di quel giorno, e di tanti altri giorni. Di smarrimento del buon senso, di assorbimento passivo di ogni genere di dato e di assenza di un qualsiasi processo di elaborazione e critica. Ma il film in prima serata era veramente imperdibile!

**(Nino Di Paolo)**

Tre racconti, di cui il secondo, "Giovanni", fantastico, sospeso tra l'incredibile ed il surreale, che esprimono la follia dell'esistenza e una ricerca impossibile di senso.

Incredibili e surreali ma, purtroppo, non inverosimili.

Si danno la mano la coscienza dell'assurdità del reale e la follia, e non in posizione di causa ed effetto. La scrittura è scarna, a frasi brevi ma illuminanti, visionaria e concreta insieme.

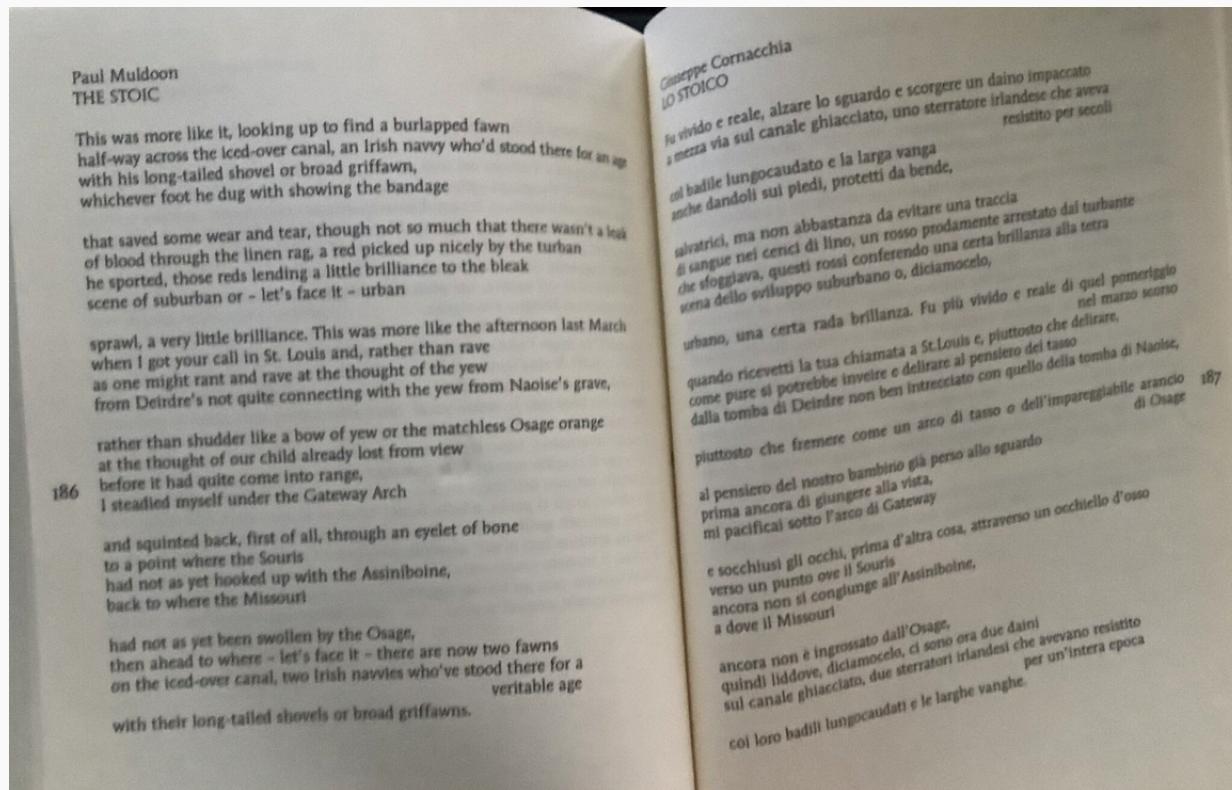
2009, terzo classificato al concorso per racconti brevi Legenda, di Fara Editore

Lo spirito è dissacratorio, ma pieno di onestà intellettuale. Un atteggiamento che, insomma, coniuga Angolieri e Saba, traducibile altresì nella spinta laterale, se non centripeta, verso la società letteraria (come il Cecco in disamore verso lo Stil Novo o Saba rispetto alle mode poetiche del suo tempo). La distanza dai due modelli è comunque evidente: la formazione scientifica costituisce infatti la base dell'operare cornacchiano, tanto che il libro è corredata da uno "scritto teorico" volto a proporre uno studio corale che costruisca un metodo per misurare il valore del poetico. Sforzo improbo, che tuttavia conferma la serietà dell'impegno che muove alla scrittura il poeta pugliese, da anni residente in UK. Scrittura che tiene, fra gli assunti, l'idea di "non richiudersi / in qualche idea fondante", senza tuttavia, per converso, ripercorrere miti romantici, ma che cerca piuttosto di perseguire il sano esercizio dell'osservazione critica, così da "dire le cose / senza parole inutili". Progetto apparentemente limpido, ma che poi deve fare i conti con l'inevitabile fondo pulsionale, notoriamente magazzino immenso e torbioso, per quanto questo sia volutamente tenuto a bada dal lucido raziocinio dell'ingegno. Abile l'autore ad immergere il tutto in un bagno freddo ma non gelido, come in "Idillio con risveglio", dove la figura dell'eroe, che pure si staglia netta, pianta i piedi nella comunità e non la riscatta, anzi quasi vi si acquieta. Figura e sfondo – qui e altrove – paiono per di più avvolti da un vento velatamente crepuscolare, con annesso sarcasmo, talvolta adolescenziale, come nella chiusa di "my fail", lirica che tiene insieme la vocazione agli scorci esemplari (belli quelli nella sezione "studenti") e gli innumerevoli scarti caratteriali, resi benissimo, in "presentazione", da un *vaffanculo* riepilogativo, che svela tra l'altro dov'era finita la pulsione prima compressa. Quando la tensione lirica viene cassata in toto, come in "depersonalizzazione / lager", resta un tessuto di nominazione, una forma spolpata dal patos, ma fedele alle tensioni strutturali, "una rete di snodi e di archi" dentro la quale la storia tragica s'intravede. Ovviamente la sospensione del giudizio è programmatica e necessaria, come capita sempre in poesia. Qui tuttavia nasconde l'intento polemico verso chi fa leva sui drammi per convincere il pubblico, chi saccheggia il buoni sentimenti spacciandoli per poesia. Su quest'ultimo punto, il lavoro di Cornacchia è micidiale, soprattutto in rete: si legga, a titolo esemplare, *Stupidaire*, i suoi sei anni di commenti su Nazione Indiana.

2010, segnalazione di Stefano Guglielmin sul suo blog Golf ed Ombre

*Pensiero e poetica* sono gli assi portanti del discorso ideativo e della pratica creativa - entrambi funzionali alla ricerca di una *sistematicità* dichiarata e verificabile, che si dà, nell'ottica dell'autore, attraverso un'opera preliminare di *deideologizzazione dell'esistente*, di *epochè* della (auto)referenzialità soggettiva e delle escrescenze contestuali che minano la *leggibilità del mondo*, la sua *datità*, che deve presentarsi/presenziare, nuda e spoglia, alla *mise-en-scène* (in un *théâtre* tutto *naturale* – nell'accezione primitiva del termine) dell'*osservazione*, alla sua *vestizione segnica* secondo un procedimento (un *alfabeto*) che, dal complesso al semplice, e viceversa, deve essere sempre fruibile e trasferibile in ogni sua elementare struttura *significante* (cfr., ad esemplificazione, il lavoro proposto [qui](#)). La *sub-ordinazione* della seconda al primo (praticamente: la *riferibilità* immediata della "struttura" a *categorie comunitarie*, o convenzionalmente accettate) è la premessa dello scontro fattuale (anche e soprattutto a livello di *linguaggio*) da cui si origina la *forma* – come in una combinazione di particelle, o di elementi, che declinano le loro rispettive *sintassi* prima della possibile unione, di modo che, quale che sia il risultato, anche il più imprevedibile, esso possa essere in ogni caso riportato a una *de-terminata* lettera (o *regola*) iniziale che indirizza la lettura e, con essa, la comprensione.

2010, segnalazione di Francesco Marotta sul suo blog Rebstein



2011, un'altra mia traduzione da Muldoon appare su Testo a Fronte, Marcos y Marcos, n.44

**Ritratti Di Poesia**  
November 14, 2019 at 7:00 PM ·

Tutti i vincitori e le poesie dal 2014 al 2019 del concorso.  
2014 – RITRATTI DI POESIA . 140  
Giuseppe Cornacchia  
condividendo metri  
ne occupi lo spazio  
non pensi quale spazio  
connoti la misura  
nel tutto vivo della grazia  
che metro è un metro

2014, vincitore primo concorso Ritratti di Poesia 140



Otto anni dopo l'uscita del romanzo di Flaubert un poeta e prete gesuita inglese, Gerard Manley Hopkins, scrisse la strofa d'apertura a *Bellezza variegata*, una manciata di parole fra le più vivide della letteratura inglese:

Gloria al Padre per quel che ricompone –  
cieli pezzati a manto di vacca  
trote filanti in livrea punitina  
braci e marroni, ali di frosone  
terra arata fatica e stracca;  
e mestieri, arnesi, la vulgata.

Cose ricomposte; cieli bicolori; pezzato, vale a dire screziato; trote punitinate: non sorprende che Hopkins fosse anche capace di dipingere. I suoi scritti sono visivi quanto il passaggio di Zola che abbiamo visto in precedenza.

2016, una mia traduzione da Hopkins riportata in volume (senza attribuzione...)

Semicerchio

nasa dei libri

LVIII-LIX-02/2018

Semicerchio

94

tico, il quale tende a esprimere il segno linguistico nel rimando ad altri segni. Fortemente elusiva, la poetica muldooniana trova nel mito, nella storia e nella radicazione con la terra di origine il simbolo intersemiotico nel legame tra l'io, l'alterità (in particolare femminile) e il mondo<sup>56</sup>. Come si può notare a un primo sguardo, la resa di Muldoon è fortemente centrata sulla libera re-interpretazione del testo all'interno del contesto culturale di provenienza: per questa ragione si potrebbe parlare sin da subito di «traduzione interculturale»<sup>57</sup> con il riverbero dell'aggressione della propria poetica sul testo-matrice<sup>58</sup>.

Questa è, invece, la traduzione di traduzione approntata da Giuseppe Cornacchia e uscita su *Testo a fronte* nel 2009:

Proprio lei, la sirena  
dei mari freddi che risale il Baltico  
per bagnarsi nei nostri mari  
golfi, fiumi  
che risale stretta alla costa contro  
corrente, letto dopo letto,  
rivoletto dopo rivoletto,  
metro dopo metro, centimetro dopo  
centimetro verso  
lo scoglio, costipandosi  
attraverso le fanghiglie, finché  
uno scorcio di luce dal castagno  
allampa un pozzo quieto,  
uno scolo che va  
sgusciando in Appennino e la Romagna –  
lei, l'anguilla, una rivolta, un flagello,  
dardo d'Amore in terra  
che solo le secche o i prosciugati  
valli dei Pirenei riconducono  
al verde fertile terreno,  
spiritello che cerca  
vita dove solo  
possono sete e desolazione,  
la scintilla che dice  
che tutto è dicibile quando tutto  
è andato, seppellito,  
questo tenue arcobaleno si specchia  
in quello che hai tra le ciglia,  
lo risplendi intatto in mezzo ai figli  
dell'uomo, coperti del tuo limo, si può  
non crederlo fratello?<sup>59</sup>

L'esordio di Muldoon, per motivi legati alla sua tradizione poetica (e forse per istintiva citazione heaniana), non recupera la parola-chiave, già inscritta nel titolo (*Eugenio Montale: The Eel*), ma segna sempliciter «selfsame», evidenziando il richiamo implicito. «Shrugging off», inoltre, non è equipollente a «che lascia»: indica un'altzata di spalle, uno scrollarsi di dosso qualcosa. Sottolinea, dunque, maggiormente l'azione dell'anguilla, la sua iniziativa quasi disdegnosa nel trovare altrove «paradisi di fecondazione». «Capillary» riprende il suono italiano, ma si allontana semanticamente dal modello di riferimento. Notevole è il passaggio da «una luce scoccata dai castagni» a «flash of light from the chestnut trees». *Flash* è parola montaliana, anche nella sua declinazione «lampo». Qui Muldoon sembra, dunque, avvicinarsi per una via traversa al cuore del testo-matrice. «Scourge» non è «frusta», ma «flagello», come traduce Cornacchia. Ancor più significativo è il «now» inserito tra «firebrand» e «scourge», quasi fosse una precisazione logica: *ora* lei stessa, l'anguilla è un tizzone, una fiaccola, una rivolta. Sta mutando (una delle metamorfosi montaliane?) – non mantiene la coincidenza di significati che ha in Montale, la cui metamorfosi è implicita in Irde<sup>60</sup> –, è dinamica. L'energica attività dell'anguilla muldooniana, declinata in due tempi dallo scrollarsi di dosso il Baltico e divenire ora rivolta e flagello, trova il suo perfetto compimento in «mighty fetch and ferry back/ to some green soul scouting and scanning», tradotto da Cornacchia con «riconducono/ al verde fertile terreno/ spiritello che cerca/ vita». L'azione del riprendere e tornare fa dissipare l'idea paradisiaca legata insindibilmente al sacrificio della Cristofora di *La primavera hitleriana*, la quale conduce a «un'alba che domani/ si riaffacci, bianca ma senz'ali/ di raccapriccio, ai greti arsi del sud...»<sup>61</sup>, e quindi a un definitivo e salvifico non-ritorno. Clizia è lontana, adesso trasmutata nella presenza animale, ma tornerà: ciò è ben visibile anche nell'abbassamento ontoteologico provocato dall'anguilla, dall'Iride discesa nel fango, nella presenza umana di una realtà travagliata. Perdendo lo sfondo cliziesco, si perde, in realtà, l'intertexto montaliano, *La ginestra* di Leopardi, anche questo con funzioni biologiche, metamorfizzanti e civili che Muldoon elide – interculturalmente, appunto – nel suo rifacimento. Prima di commentare la radicale differenza del finale, riporto le puntuali impressioni di Sonzogni nell'analisi contrastiva Lowell/Muldoon:

Il simbolismo autoriflesso in Montale traduttore e tradotto

2018, la traduzione apparsa nel 2009 su *Testo a Fronte* riappare sulla rivista *Semicerchio*, LVIII-LIX, citata da Alberto Fraccacreta

## Traduzione di Giuseppe Cornacchia

## Sia Questo Il Verso

Ti distruggono, i tuoi genitori.  
Potrebbero non volerlo, eppure.  
Ti modellano sui loro errori  
e di altri ti caricano pure.

Ma loro furono distrutti prima  
da sciocchi intabarrati coi cappelli,  
che meta' tempo era falsa stima  
e meta' si tiravano i capelli.

La miseria passa da uomo a uomo.  
Progredisce come fa il fondale.  
D'uscir di casa trova svelto il modo  
ed evita tu stesso di figliare.

2021, una traduzione da Larkin appare su Treccani.it, citata da Demetrio Marra

la Repubblica Martedì, 18 ottobre 2022

*Bottega della poesia*

## Epilogo

di Giuseppe Cornacchia

*condividendo metri/ne occupi lo  
spazio/non pensi quale spazio/  
connotti la misura/nel tutto vivo  
della grazia/che metro è un metro//  
i testi sono come quello/ogni tanto  
compaiono/dei vivi e annessi riti/  
memoria delle fissità/travesti corpo  
esposti/amicali se tiene o niente//  
Le ossa a me che chiedo polpa/a me  
che vedo melograno/a me che porto  
lingua al fico/e mi lavo nel babà. Ho  
sapor/d'ananasso appena colto/  
steso alle lenzuola sotto al sole,/*  
*dell'iris ho il tramonto.*

Giuseppe Cornacchia (1973) conosce  
bene il mestiere di poeta. Questi versi  
costituiscono la parte conclusiva di  
*Tre terzetti*, un suo lavoro recente  
che abbiamo letto con vero piacere.

2022, segnalato da Vittorino Curci su  
Repubblica – Bari



[home](#)    [chi siamo](#)    [indice](#)    [galleria d'arte](#)

**31 Gen 2024** - La fase due di questo sito si è chiusa con ventuno post inseriti fra il 5 ottobre e il 29 gennaio: su bombole rosa, David Watkins, poetitettura, Chiara De Luca e le sue Edizioni Kolibrìs, stime pratiche di opere d'arte, John Barnie, Benjamin Zephaniah, Rachel Carney, giardini celesti, Anise Koltz, Francois Jacqmin, Eleanor Hooker, frammenti in prosa e poesia di Angelo Rendo; inoltre, le Strenue poesie e traduzioni 1994-2023 e l'inizio di una serie visiva di Giuseppe Cornacchia; infine, una open call per poesie lunghe in scadenza 31 marzo 2024. Il file .pdf completo è scaricabile da qui.

**30 Set 2023** - La fase uno di questo sito si è chiusa con trenta post inseriti fra il 25 giugno e il 28 settembre: su Franco Arminio, Umberto Bossi, Pharrell Williams, mondialismo, Antonio Moresco, Antonio Porchia, la poetry kitchen di Giorgio Linguaglossa, the symbolic mind di Lorenzo Brusci e un primo avanzamento, Roberto Vannacci; sette Alrancinari visivi di Dario Vanasia (anche autore del logo del sito) e il primo dei Culturismi; sei Scarabocchi di Giuseppe Cornacchia con breve poesia associata; una traduzione da Robert Frost e due estratti di Angelo Rendo dal Saggio sull'efferatezza (scritti Gennaio-Settembre 2023, ora apparsi in versione completa su Il primo amore); un tutorial video sulla Poesia Futura e quindi il Passaggio all'Arte di Giuseppe Cornacchia. Il file .pdf completo è scaricabile da qui.



[Privacy](#)   [strenue difese](#)   [Cookie](#)

Strenue Difese, 2024, tutti i diritti riservati

2023-4, gestore del sito Strenue Difese (ora chiuso), con Angelo Rendo, logo di Dario Vanasia; scarica il file .pdf n.1 oppure il file .pdf n.2, riepilogativi delle attività

[Giuseppe Cornacchia](#)

Poesia e Arti visive

E-mail: web@gicor.it

[Privacy Policy](#)

Privacy & Cookie Policy

©2024, Foggia, Italia

[Social Media](#)

Instagram

LinkedIn